

Bruno Marolo

USA verso le presidenziali

Nel New Jersey mille anziani partecipano a un gioco per vincere 300 dosi. Molti decidono un viaggio in Canada dove esiste un sistema sanitario nazionale



Altissimi i costi economici della malattia. Il candidato democratico attacca il presidente: «Questa penuria deriva dall'assenza di un piano adeguato per la sanità»

Vaccino, negli Usa di Bush è emergenza

Manca il farmaco contro l'influenza. Lotterie e file per accaparrarsi le dosi. Fortunati solo deputati e senatori

WASHINGTON La necessità aguzza l'ingegno, nell'America di George Bush. Manca il vaccino contro l'influenza e ognuno si arrangia come può. A Bloomfield, nel New Jersey, un migliaio di anziani considerati a rischio dai medici ha partecipato a una lotteria per le 300 dosi disponibili. Lungo il confine, dal Nord Dakota allo Stato di New York, si formano code di emigranti della salute che vanno a rifornirsi in Canada, dove esiste un sistema sanitario nazionale come in Europa.

«So che alcuni di voi sono preoccupati per l'influenza», ha ammesso Bush durante un comizio a St. Petersburg in Florida. Ma che bravo, perfino lui se ne è accorto. La superpotenza americana è indifesa davanti a una malattia che in tempi normali le costa da 71 a 167 miliardi di dollari l'anno per la mancata produzione, secondo le stime dell'organizzazione mondiale della sanità. Nella prossima stagione il danno sarà almeno doppio perché il vaccino non sarà disponibile prima di gennaio. Il governo ha ordinato ai medici di vaccinare soltanto i bambini sotto i due anni, gli anziani sopra i 65 e i malati cronici.

Margaret Homen, direttrice di un centro sociale per gli anziani a Powers Lake nel Nord Dakota, sta organizzando una spedizione in Canada. «Le autorità - spiega - ci dicono di essere pazienti, ma intanto nessuno muove un dito. Dobbiamo darci da fare prima dell'inverno». Gli ambulatori nelle città canadesi di confine si sono attrezzati per fare fronte all'emergenza che il grande fratello del sud non è stato capace di prevenire. A Fort Erie vengono vaccinati i primi cento pazienti che arrivano ogni giorno da Buffalo, sull'altra sponda delle cascate del Niagara. Kenneth Matysiak e sua madre Virginia si sono messi in coda all'alba, hanno ottenuto il numero cento, e lo hanno venduto al miglior offerente tra gli esclusi. «Abbiamo fatto una gita - ha raccontato Virginia - siamo stati al ristorante e ci sono rimasti cento dollari».

Le industrie farmaceutiche americane, che operano in un mercato senza calmieri e impongono i prezzi più alti del mondo, non producono più vaccino per l'influenza. Lo ritengono poco redditizio. L'intero fabbisogno



Tommy Thompson del dipartimento della Sanità americano durante la conferenza stampa a Washington

INTANTO IN AMERICA

In questo tempo elettorale, nella sinistra americana il dibattito sull'Iraq ed il ruolo degli Stati Uniti è acceso e controverso. Tutti concordano che Bush ha creato un problema abissale in Iraq, che sarebbe di difficile soluzione anche per un Bismarck, un Clausewitz oppure un Sun Tzu. La disputa si incentra soprattutto sui tempi e le modalità del ritiro delle truppe dall'Iraq.

La posizione di chi è a favore di un ritiro immediato, è ben espressa dall'autore Stanley Hoffman, che paragona l'Iraq al Vietnam, all'Algeria e all'Indocina francese. Hoffman dice che la

posizione di Kerry sull'Iraq contiene diverse screpolature. La sua convinzione di riuscire a formare una coalizione internazionale genuina, è definita da Hoffman come un «wishful thinking», cioè un sogno. Scrive: «I paesi musulmani non hanno mostrato alcun entusiasmo nell'aiutare l'autorità irachena fino a quando la coalizione è sotto il controllo degli Usa». Calcolando che gli attacchi contro gli

Iraq, sinistra divisa sui tempi del ritiro

Aldo Civico

americani si sono moltiplicati di ben cinque volte da quando Bush ha dichiarato la fine dei più intensi combattimenti, secondo Hoffman «ci sono buone ragioni per terminare l'occupazione. Come in Palestina, l'occupazione è la causa principale dei disordini attuali».

Di opinione contraria, invece, Michael Ignatieff. Per il direttore del centro di diritti umani

dell'università di Harvard, la presenza delle truppe americane è riuscita ad evitare ad oggi il peggio: una guerra civile ed un'insurrezione dei curdi. «Non vi è nessuna prospettiva reale - scrive Ignatieff - di contenere i curdi, se gli Usa se ne vanno prematuramente». Per il professore di Harvard, le truppe americane farebbero bene a stare almeno fino al 2006: «È un problema se l'America abbandona il suo impegno di aiutare gli iracheni a combattere per un esito democratico. Questo tradimento trasformerà i maggiori errori dell'occupazione in un'imperdonabile crimine».

Il network tv Sinclair rinuncia al documentario anti-Kerry

Non sarà più trasmesso dalle 62 televisioni del circuito dopo le proteste degli inserzionisti pubblicitari

Roberto Rezzo

NEW YORK Sordo alle proteste in nome della correttezza nell'informazione, il gruppo televisivo Sinclair s'è rivelato più sensibile una volta colpito al portafogli. La società, che controlla 62 emittenti locali, ha annunciato che non manderà in onda il documentario Stolen Honor (Onore rubato), un feroce attacco personale contro il candidato democratico John Kerry. A imporre la brusca marcia indietro sono stati gli azionisti della società, insorti contro una scelta che danneggiava pesantemente la raccolta pubblicitaria.

«La preparazione di questo speciale si è rivelata una prova particolarmente difficile per molte delle

persone coinvolte - recita il comunicato a firma di David Smith, amministratore delegato di Sinclair - La società e numerosi dirigenti sono stati oggetto di vili attacchi, ci sono state pressioni per il boicottaggio dei prodotti pubblicitari nei nostri programmi, e per spingere gli investitori a sbarazzarsi delle nostre azioni. Al contrario di quanto è stato detto e scritto, le stazioni della Sinclair non trasmetteranno integralmente il documentario Stolen Honor. Questa peraltro non è mai stata la nostra intenzione».

Una versione smentita dai fatti, tanto che John Leiberhan, corrispondente di Sinclair da Washington, s'è visto licenziare in tronco per aver osato criticare la messa in onda di Stolen Honor come un atto di propaganda politica. «Sembra

che abbiano fatto marcia indietro, ma prima di cantar vittoria aspettiamo di vedere cosa manderanno in onda venerdì. Certo devono aver ricevuto pressioni formidabili per ritrattare a questo modo», ha commentato Leiberhan.

Stolen Honor è stato realizzato dal giornalista Carlton Sherwood in collaborazione con Swift Boat Veterans and Pow for the Truth, il gruppo di veterani che ha già pubblicato un libro contro Kerry e attivamente impegnato nella campagna elettorale a favore di Bush. Il succo della storia sono le accuse di 17 reduci, già reiterate in tutte le salse, secondo i quali il candidato democratico avrebbe mentito a proposito del suo stato di servizio durante la guerra in Vietnam, e quindi avrebbe messo a repentaglio la vita dei pri-

gionieri di guerra americani denunciando le atrocità commesse dalle truppe Usa in una storica testimonianza al Congresso. Un tentativo di farlo approdare nelle sale cinematografiche è naufragato per l'opposizione di distributori e gestori, per nulla inclini a lasciarsi invischiare in una smaccata operazione elettorale.

I democratici avevano protestato ufficialmente con tre agenzie federali a proposito dello speciale della Sinclair, facendo notare che Smith e i suoi tre fratelli hanno offerto importanti contributi finanziari sia alla campagna Bush-Cheney che al Partito repubblicano, per una cifra stimata in almeno 58mila dollari.

Per cercare di salvare la faccia, quello che Sinclair ha intenzione di mandare in onda domani sera è

uno speciale di un'ora, dal titolo A Pow Story (Una storia di prigionieri di guerra) durante il quale si vedranno anche alcuni spezzoni del documentario incriminato, ma nell'ambito di un dibattito che non dovrebbe essere smaccatamente di parte. Rimane tuttavia incomprensibile come con due conflitti in corso, quello in Afghanistan e in Iraq, un programma di attualità scelga di occuparsi della guerra in Vietnam.

Per capire i motivi della decisione basta guardare a Wall Street, dove il titolo Sinclair ha perso in 10 giorni oltre il 15% del valore. L'avvocato William Lerach, un principe del foro che ha guadagnato ulteriore fama come rappresentante degli azionisti nella bancarotta di Enron, ha tra i suoi clienti anche investitori istituzionali che hanno in portafoglio

quote importanti di Sinclair. Questa settimana è uscito allo scoperto con una dichiarazione che dev'essere suonata come un campanello di allarme ai piani alti di Sinclair: «I dirigenti della società dovrebbero preoccuparsi di tutelare gli azionisti, non di condurre una controversa campagna politica a loro spese». La minaccia di un'azione legale è tutt'altro che velata, e non si tratta della sola. James Beardsley, un avvocato che rappresenta molti veterani della guerra in Vietnam, aveva annunciato una citazione in giudizio qualora Sinclair avesse mandato in onda il documentario, che uno dei suoi clienti ritiene diffamatorio. «Alcune sequenze manipolate ad arte mi fanno apparire come un bugiardo e un impostore», s'è lamentato l'interessato.

«Bush disse: in Iraq non avremo morti»

NEW YORK Prima di sferrare la guerra all'Iraq, il presidente George Bush non aveva previsto che ci sarebbero state perdite umane per gli Usa: Pat Robertson, uno dei più ascoltati predicatori evangelici, ha raccontato alla Cnn che, in un colloquio avuto con Bush a Nashville prima dell'invasione dell'Iraq, scattata nel marzo 2003, lui gli disse: «Signor presidente, farà bene a preparare il popolo americano a subire perdite». E Bush, sempre secondo quanto raccontato da Robertson, gli ripose: «Oh, no, noi non avremo perdite». Dall'inizio della guerra in Iraq sono rimasti uccisi 1.100 militari americani. Dalla Casa Bianca è arrivata immediata la smentita: «Ovviamente, il presidente non ha fatto mai una dichiarazione del genere». Secondo la consiglieria presidenziale Karen Hughes, Robertson potrebbe avere capito male.



Festa Nazionale de l'Unità sulla Neve

13-23 GENNAIO 2005
FOLGARIA-LAVARONE-LUSERNA

Alberghi

a partire da € 117.00 tre giorni, € 140.00 quattro giorni*, € 242.00 sette giorni e da € 334.00 dieci giorni

*offerta speciale nel cuore della Festa arrivo domenica - partenza giovedì + gita gratuita

Residence

a partire da € 375.00 per settimana

Appartamenti

a partire da € 360.00 per settimana

in Trentino la settimana bianca intelligente

- Quota di iscrizione per ogni ospite € 6,00
- **Caparra:** al momento della prenotazione deve essere versata una caparra pari a 1/3 del totale soggiorno + € 6,00 per quota di iscrizione;
- **Disdetta:** in caso di rinuncia successiva al 14.12.2004 la caparra sarà trattenuta. Sarà restituita: nel caso in cui la prenotazione verrà sostituita con altra di pari durata, e in casi eccezionali documentati e vagliati, dalla Festa e dall'Albergatore. Dall'1 gennaio 2005 tutte le comunicazioni inerenti: variazioni, disdette ecc. dovranno essere inoltrate sia alla Festa che all'Ht;

informazioni e prenotazioni:

Comitato Organizzatore Festa Nazionale de l'Unità sulla Neve via Suffragio, 21 38100TRENTO (TN) • tel. 0461 230054 • fax 0461 987376 www.dsdelrentino.it e-mail: festa@dsdelrentino.it